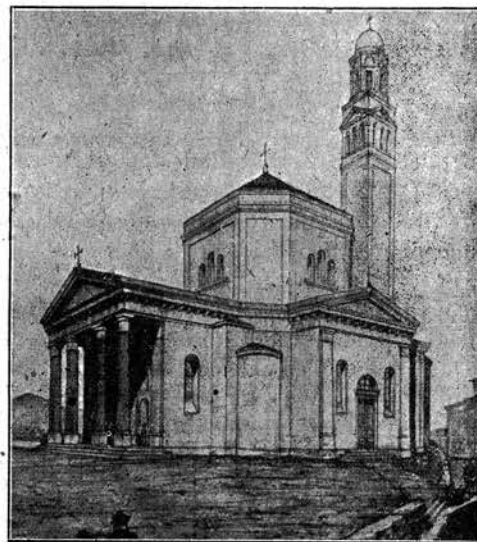


VOCE AMICA

BOLLETTINO DELLA PARROCCHIA DI
SALCE (Belluno)



Il Papa e la stampa

Il Papa! Basta pronunciare queste due sillabe perchè si veda ergere, sui marasmi del mondo, uno scoglio che vince ogni bufera e sopra di esso noi scorgiamo una bianca figura benedicente che supera i secoli e che continua la vita della Chiesa.

Il Papa parla, afferma, conferma. I fedeli ascoltano la parola ispirata che va dritta al cuore per muovere intelletto e volontà.

Egli solo può dettar leggi universali, che son vive nelle coscienze dei popoli, giacchè egli solo ha parole di vita eterna.

Il Pontefice parla in nome di Cristo e la sua voce ha risonanze eterne perchè fissa sempre delle mete spirituali al basso cammino dell'uomo.

Pio XII ama soffermarsi in colloquio con gli sposi. La sua meta è la santificazione della cellula della società. Qualcuno può forse trovare superfluo questo contatto con una minima parte della società in momenti così densi di eventi, e non s'accorge che il Padre comune cerca scavare in profondità nei cuori, per restaurare nelle nuove famiglie il Cristo e preparare l'avvento del Regno suo.

A parlar troppo dall'alto c'è pericolo che il vento disperda le parole: il Pastore Angelico scende fra gli uomini e getta semenze di senapa, perchè la pianta grandeggia e faccia ombra nell'arsura del mondo bruciato dal fuoco dell'incredulità. Ma possono tutti ascoltare questi insegnamenti che scendono dalla montagna delle beatitudini?

La stampa,

la nostra stampa, ha fatto di tutto e fa di tutto perchè neppure una sillaba venga dispersa dal vento.

Il quotidiano cattolico è veramente l'altoparlante della verità, giacchè lancia ai quattro venti la parola ammonitrice del Vicario di Cristo nella sua integrità, senza tagli interessati o riassunti invisibili, perchè pone i problemi sotto l'aspetto universale, perchè si mantiene sulle linee programmatiche della Chiesa, perchè vive del Papa e col Papa.

Il Papa parla. Il giornale porta ovunque nelle piazze ove si discute d'affari, nei caffè ove si perde tempo, nelle famiglie ove ci si forma alla vita, nelle città e nei

borghi sperduti questa parola di vita. Sarà ascoltata?

Non sappiamo.

Se non altro non sarà ignorata.

Amare il Papa

significa desiderare che sia conosciuto ed amato: significa ascoltare la sua parola come elemento vitale dell'anima e desiderare di farla ascoltare.

Amiamo noi il Papa?

Diffondiamo in questo tempo nel Giubileo Sacerdotale di S. S. Pio XII la nostra stampa, che è la sua stampa.

Premio della notte di Natale

L'industriale milanese Angelo Motta ha istituito un premio di lire 25 mila da distribuire annualmente per Natale a madri che hanno compiuto azioni eccezionali di bontà.

Riporto le motivazioni dei premi assegnati nell'ultimo Natale senza commenti, non ne hanno di bisogno, i fatti parlano di per sé meglio che le parole.

Ecco gli atti di bontà premiati:

Giovanna Calcagni di Collevocchio (Rieti). - «Giovanna Calcagni, di Collevocchio, è una di quelle madri eroiche che intendono e praticano la maternità come una missione, e la santificano con la morte. Destinate a procreare, queste sante donne non chiedono alla vita, altro scopo e percorrono tutta la strada loro terrena senza soste e senza incertezze, non disanimate mai nè da fatiche nè da pericoli. Giovanna Calcagni aveva già otto figli, e una nuova gestazione si annunciava fatale al suo organismo molto indebolito. Medici e parenti le consigliarono d'interromperla, ma ella ricusò ogni consiglio, affrontò serenamente il nuovo parto, e volle dare alla luce il nono figlio, al quale però non sopravvisse».

(Premio di lire cinquemila).

Teresa Manera di Pampanato (Cuneo) - «Un'altra madre esemplare è la Teresa Manera, di Pampanato in provincia di Cuneo. Essa ha dodici figli, tre dei quali sotto le armi. E i suoi dodici figli questa forte montagna della valle Stura ha bene allevato ed educato, con la rinuncia e l'abnegazione. Ma non è contenta di così numerosa e faticosa famiglia: ella è una di quelle creature che han bisogno di espandere infinitamente la loro maternità. Anche i figli degli

altri son figli suoi, e li raccoglie dove li trova orfani e abbandonati. Per oltre 3 anni ha nutrito e vestito con le sue povere risorse, e messo in ordine la loro casa, quattro bambini del vicinato, abbandonati dai loro genitori. Un'altra famiglia numerosa, ch'ebbe il padre proditoriamente ucciso e la madre ricoverata nell'ospedale per operazione chirurgica, è stata da lei amorosamente custodita e allevata. Ora la Teresa Manera, già vedova, ha settantadue anni, ma certo la sua benefica sconfinata maternità non si è esaurita». (Premio di lire cinquemila).

Giacomelli Romana vedova Schiavon, di Mussato (Padova) - «Questa donna ha fatto della sua vita un apostolato di bontà. Creatura modesta, ma adorna di elette virtù, si è assunta il compito di sottrarre dalla perdizione creature infelici e traviate, e le riconduce sulla via del bene accogliendole nel suo misero abbaino ove le tiene in cura e le assiste. Non possiede che una stanza e un'infaticabile volontà di spargere il buon seme della solidarietà per gli infelici: per essi si riduce a mendicare e ad essi dedica ogni suo pensiero. Ha ricoverato gestanti povere ed abbandonate, ha assistito centinaia di ragazze povere, raccolte la notte nei vicoli di Padova». (Premio di lire cinquemila).

Pizzolato Teresa, di Schio (Vicenza) - «Mamma Teresina, come è chiamata dai suoi beneficati, donna oramai ultrasettantenne, ha adibito la sua casa da 16 anni a ricovero dei bambini abbandonati, ha curato personalmente l'educazione di questi derelitti, ha suscitato intorno a sé la collaborazione di altre donne. Sono 45 i ragazzi accolti attualmente in questa casa di tutti; e quasi mezzo migliaio di bimbi sono stati beneficati dalla Pizzolato, che si prodiga, nonostante l'età e la salute malferma, nella sua instancabile opera di bontà» (Premio di lire cinquemila).

LA CACCIA AL PARADISO

Il Beato Amedeo IX, duca di Savoia, al duca di Milano che gli chiedeva un giorno dei suoi cani e dei suoi falchi, additò sorridendo i poveri raccolti nel suo giardino dicendo:

«Ecco i veltri ed i falchi che danno per me la caccia al paradiso».

Dobbiamo ricordarlo anche noi in questi tempi così difficili: i poveri da noi beneficati saranno quelli che ci apriranno la strada al Cielo.

QUALITÀ E DIFETTI DEL CONTADINO

Confidenze e gentilezze

Nelle nostre famiglie di campagna anche in quelle buone e cristiane, mancano molto spesso due cose necessarie, perchè i membri vi stiano bene e a loro agio, la loro confidenza e la gentilezza.

Di confidenza con la mamma parlarne neanche: fino a 14 anni i ragazzi stanno in piedi... a bugie: raggiunto il periodo pericoloso dell'adolescenza, si chiudono completamente in sè ed anche gran parte delle mamme troppo indaffarate dal lavoro e dalla numerosa famiglia poco si preoccupano di questo e i membri di una stessa famiglia sono quasi estranei l'uno all'altro.

La cortesia deve essere schietta, naturale, non quella spesso usata da certe gene fatta di svenevolezze e di affezioni bugiarde, ma quella buona, cristiana, che ispira senso di rispetto e di stima, quella cortesia che si può coltivare anche nel contadino, anzi soprattutto in lui che è franco e leale. Quindi si abitua anche i nostri contadini al saluto reciproco, che è segno di rispetto per il proprio prossimo.

Si abitua anche alla gratitudine per il bene anche piccolo ricevuto. Lo pretende anche Dio dall'uomo il ringraziamento e l'uomo ingrato verso il prossimo, fa pensare lo sia anche verso Dio.

I giovani contadini

Spesso i giovani contadini sono duri con la mamma, perchè vedono il padre duro in casa, senza pensare le pene che fanno soffrire al cuore della genitrice così sensibile al più piccolo segno di affetto.

I complimenti, la gentilezza di modi, di parole e di contegno, che rendono cari e simpatici i giovani e favoriscono l'amore, sono piccole cose preziose che devono ingentilire anche l'animo del contadino, formarlo meglio anche spiritualmente, perchè la delicatezza è spesso espressione di virtù e di nobiltà d'animo.

Non si vuol dire con ciò che ogni gentilezza sia sempre relegata nella casa dei signori... e che le rozzezza, l'inurbanità siano tutte del contadino: anzi! Vi sono dei cittadini rozzissimi, che non hanno che un po' di patina, ma senza l'elemento interno, il più necessario, senza del quale la vita è un'ipocrisia continua.

Piuttosto al contadino manca il lucido, la verniciatura, diciamo così; intimamente egli è molto delicato, solo che ha vergogna ad esprimere i suoi sentimenti, teme che mostrarsi gentile sia giudicato una debolezza...

Nella pratica

E' stato scritto che «la cortesia è dovere di carità» ed in quest'epoca d'egoismo, è necessario richiamare questo dovere soprattutto alla gioventù ed ai padri perchè lo ricordino ai figli: educare la gioventù rurale anche a questo piccolo dono di forma, di gesti belli verso la propria mamma, verso i propri cari e verso tutto il prossimo, credo sia uno dei sistemi più utili per l'armonia sociale e familiare ed anche per la formazione individuale, perchè questa maniera di trattare col prossimo impone sforzo e dominio di sè, spirito di sacrificio e modificazione delle proprie necessità innanzi a quelle altrui.

Si parla tanto e giustamente di elevazione della classe rurale ed operaia: si sforzano anche il contadino e l'operaio a spogliarsi di quel fare qualche volta troppo ruvido ed aspro: il contadino, l'operaio che si presentano con un tratto gentile, educato trovano sempre le porte aperte, valorizzano se stessi, hanno la stima ed il rispetto di tutti, saranno essi stessi i primi coefficienti alla elevazione sociale della propria classe.

Pulizia ed igiene

Un altro difetto del lavoratore della terra, del quale deve sforzarsi a correggersi è la poca cura della pulizia. Il contadino lavora la terra che è sporca... tratta con le bestie, vi prende confidenza, e vivendovi in mezzo, si abitua, non gli recano nausea nè l'odore del letame, nè lo sporco delle mani. E' abituato a dormire spesso in stalla: ecco perchè con difficoltà si abitua alla pulizia. Certo il disordine, il sudiciume, le impronte digitali e palmari che lascia sugli oggetti che maneggia... urtano un poco la suscettibilità di chi non è abituato, ma pensando un poco all'ambiente ove il contadino cresce ed ai mezzi che ha a disposizione per fare le proprie cose, sempre in mezzo alla terra ed alle bestie, con la mamma sempre occupata nei lavori di campagna, povera, priva di ambizione o desiderio di apparire per sè e per i figli, nessuno se ne meraviglierà. Anche perchè non è tutta pulizia ed igiene neanche quella dei cittadini: certe sudicerie che si mettono addosso le donne lasciando l'impronta dei belletti di cui si sporcano le labbra sui bicchieri e sulle tazze che accostano alla bocca, son ben più ripugnanti e nocive al corpo ed allo spirito che non la terra che a rigor di termini, non è sudiciume temibile. Però anche a questa mancanza il contadino può e deve provvedere, ed è necessario che vi provveda: maggior pulizia della propria persona, della propria casa, dei propri figli: lo esige la dignità di uomo e di cristiano.

BRAVO FIGLIUOLO!

Scrivete Mons. Olgiati:

«Conosco un propagandista della Gioventù Maschile di A. C. di Milano. Per un anno si era preparato. Era sempre stato fedele alle adunanze. Aveva studiato. Venne la sera della prima sua conferenza. Ero là anch'io a sentirlo. Un disastro! Peggio di così sarebbe stato impossibile. Finita l'adunanza mi accompagnò a casa. Era notte. Io quasi non trovavo parole da rivolgergli. Volevo tanto bene al povero giovane ed avevo concepito tante speranze, che sentivo nel mio cuore un vivo dolore per lui, per l'insuccesso impreveduto. E lui, quello si era un propagandista! prima di lasciarmi, stringendomi la mano, mi disse: Don Olgiati, è stato un fiasco questa sera. Non importa. Non mi perdo d'animo. Tenterò la mia rivincita. E questa mia umiliazione la offrirò al Signore per il trionfo del movimento giovanile.

Non so cosa risposi, sì intensa era la mia commozione. So però che quel giovane è diventato uno dei migliori propagandisti della sua Associazione.

Bravo figliuolo! il cristiano non si perde mai di coraggio per il bene!

I SANTI DEL MESE

S. Scolastica

10 Febbraio

Era sorella di S. Benedetto e rifugge accanto al Patriarca del monachesimo d'occidente come S. Chiara nella luce di San Francesco d'Assisi, S. Caterina in quella di S. Domenico, S. Francesca di Chantal in quella di S. Francesco di Sales.

Segui sulle pendici di Montecassino il fratello Benedetto, e vi fondò un monastero per la formazione spirituale di giovani fanciulle, dando inizio così alla millenaria famiglia delle Monache Benedettine.

Presaga, una sera, che non si sarebbe più incontrata con S. Benedetto, divenuto per lei più che fratello suo padre spirituale, e insistendo egli, rigido alla regola, per tornare al monastero, ottenne dal cielo che un furioso uragano gli impedisse di salirvi. E passò così con lui tutta la notte a parlare di Dio, che le servì di preparazione alla morte che avvenne poco dopo.

S. Benedetto ne vide l'anima in forma di colomba volare verso il cielo, e volle che il suo corpo riposasse nella tomba che si era preparata a Montecassino.

S. Gabriele dell'Addolorata

27 Febbraio

Francesco Possenti, così si chiamava il nostro giovane Santo prima di entrare in religione, nacque in Assisi il 1° Marzo 1838. Fu battezzato il giorno stesso della sua nascita e a tre anni era già orfano della sua piissima mamma.

Dell'educazione di lui e dei suoi fratelli prese particolare cura il padre che seppe istillare nell'animo dei figli e particolarmente di Francesco una squisita bontà e un forte istinto di compassione per i poverelli.

All'età di 18 anni, avvertendo la chiamata di Dio, chiese ed ottenne di entrare nella Congregazione dei Passionisti, cambiando il suo nome in Gabriele dell'Addolorata.

Subito si fece notare il totale suo distacco dal mondo e l'amor suo alla vita Religiosa: una pietà sincera e profonda verso la SS. Eucaristia, la Passione del Signore e una tenera divozione verso la M. V. Addolorata.

La sua vita fu brevissima, poichè morì a 24 anni di età l'anno 1862 all'Isola del Gran Sasso: fu beatificato da Pio X l'anno 1908 e vi assisteva un suo fratello ancora vivente: canonizzato da Benedetto XV il 13 maggio 1920 e dal Pontefice Pio XI dichiarato Compatrono della Gioventù Cattolica Italiana.

UN BIVIO

Nelle favole dell'antica mitologia si racconta che Ercole giovinetto, mentre stava attendendo al pascolo del gregge, gli si presentarono due donne: la Mollezza e la Virtù. La prima gli proponeva una vita piena di piaceri, la seconda una vita aspra, che però conduceva alla gloria.

Ad ogni giovane si presenta nella vita questo bivio: il piacere o il dolore.

Fortunato chi sa rifiutare le lusinghe del primo e scegliere il secondo.

Questa è la grande opera della educazione e dello sforzo personale.

Dottrina Parrocchiale

Dalla domenica di Settuagesima, 21 febbraio, in poi, si darà principio alla istruzione religiosa giornaliera nelle ore pomeridiane.

Da principio sarà impartita a tutti i fanciulli che frequentano la dottrina domenicale e poi, esclusivamente, a quelli da ammettersi alla prima Comunione.

Raccomando ai genitori, specialmente alle mamme, che abbiano premura di assicurarsi che i loro figli compiano questo grave dovere.

UNA BUONA NOVELLA

Anche quest'anno, spero agli ultimi di questo mese, avremo qui uno zelante missionario per prepararci a fedelmente soddisfare al precetto pasquale. Disponiamoci fin d'ora, anche con qualche sacrificio personale (ne fanno tanti i nostri bravi soldati per la Patria) con la preghiera e con la vita cristiana a ricevere questa grazia che il Signore nella sua bontà sta per comunicare alle anime nostre.

NOZZE D'ORO

Il primo febbraio corr. Caldart Alessandro da Casarine ha celebrato il suo cinquantesimo di matrimonio coll'arzilla sua consorte De Toffol Maria, e l'hanno celebrato cristianamente, accostandosi ai santi Sacramenti. Alle 10 hanno assistito alla S. Messa di ringraziamento al Signore per sì grande beneficio da Lui ricevuto. E' veramente una grazia per due coniugi il poter arrivare alle nozze d'oro! La benedizione nuziale impartita loro da don Giuseppe Bianchet il 1.º febbraio 1893 a Cusighe ha prodotto il suo effetto ed ha veramente santificato il loro amore che fu cristiano, compiacente e costante.

Dopo la S. Messa, contenti come una pascua, si avviarono, accompagnati dai figli qui presenti e da uno stuolo di parenti alla loro abitazione per assidersi a frugale mensa.

Mi fu riferito che uno degli intervenuti all'ultima ora, prima di levar le tende, abbia rivolto ai fortunati sposi il suo augurio in versi dialettali che suscitarono in tutti la più lieta hilarità. A rivederci alle nozze di diamante!!!

(A questo augurio Leone XIII di felice memoria, avrebbe risposto: non mettiamo limite alla Provvidenza!).

PICCOLA POSTA

Ho ricevuto nel mese di gennaio saluti e auguri con espressioni di attaccamento alla Parrocchia da: Coletti Angelo, Sponga Augusto, Candeago Giuseppe, Fant Giuseppe, Bortot Giuseppe, Nenz Umberto, Collazuol Attilio, Salvador Ugo, Dell'Eva Pietro, De Biasi Gildo, Fontanive Francesco, ser. Casol Francesco, Pietro Da Riz, Canton Aladino e da altri ancora, ai quali tutti li ricambio di cuore con assicurazione di pregare sempre perchè il Signore li preservi da ogni malanno.

Ringrazio poi l'artigliere cap. magg. Fant Angelo, Da Rold Attilio, Fant Augusto, Da Riz Pietro, Bortot Giuseppe, Pitto Duillio dell'offerta che hanno fatto, o direttamente o per mezzo delle loro famiglie, per la vita del Bollettino.

NEL LIBRO D'ORO

Per la lampada del Santissimo

Sorelle Fiabane di Giovanni 5; Sovilla De Biasi Maria 6; Fam. Triches Maria 10; Interessi 1942 35.30; Tissi Nella 5; Tavi Silvia 2; Interessi obbl. Venezia 45. Celato Galliano 10.

Per i bisogni della Chiesa Parrocchiale.

Sommavilla Luigi in mem. del def. fratello Giuseppe lire 35; De Barba Giulia 5; De Menech Giulietto e Maria in memoria della def. zia Suor Raimonda 15; Coniugi Caldart in occasione delle loro nozze d'oro 50; N. N. 10.

Per i bisogni della Parrocchia

Candeago Antonio (Verrua Savoia) 20 in memoria del suo def. padre; N. N. (Belluno) 20.

Per la Chiesa di S. Pietro

Schiocchet Antonio lire 10.

Per la Chiesa di Bes.

Don Natale Carli lire 15.

Per l'amplianda Chiesa parrocchiale.

In cassa lire 5415.50.

Per il Seminario

Trevisoi Candida lire 20; Capraro Giovanni 10.

PER LA VITA DEL BOLETTINO

Fant Emilia 10; Nogarè Luigia 5; Dell'Eva Maria 5; Sold. Bortot Giuseppe 18; aviatore Da Riz Pietro 10; Candeago Giuseppe 5; De Martino Ciro 5; Marin Olinda 10; Laguna Ida (Lozzo) 5; Candeago Antonio (Collegna) 12; Sommavilla Angelo (Merano) 10; Carli Fortunato 10; Mares Maria 6; Serafini Giovanna 10; De Nard Riccardo 6; sold. Pitto Duillio 10; Roni Ugelmo 25; Callegari Pietro (Agordo) 5; Praloran Erminia (Merano) 5; art. Fant Angelo 20; Fant Augusto 20; Col di Salce 22.10; Salce 10; Prà magri 5; Canal 3; Bettin, Casarine, Prade, Col da Ren 38; Giamosa 14.10; Canzan 4.10; Bes 18.20; Col del Vin 11.80; sold. Da Rold Attilio 10; Da Riz Maria (Torino) 10; Da Riz Luigino 10; De Barba Giuseppe 10; De Barba Ernesta 2.

...Se il mondo avesse occhi per vedere, se cioè volutamente non prediligesse le tenebre, assisterebbe del continuo al grandioso spettacolo degli innumerevoli portenti che si moltiplicano sotto le mani del Signore a beneficio di tutti. Scomparebbe il male; non si vedrebbe che il trionfo del bene.

Vico Necchi



del mese di Gennaio

NATI e BATTEZZATI

Coletti Dolores Gina di Antonio da Sa'ce. Fiabane Maria Luigia di Angelo da Giamosa.

MATRIMONI

Sogne Luigi fu Pietro, nato a Bolzano e domiciliato a Castion con De Pellegrin Elisabetta di Mosè.

DEFUNTI

E' morto a Collegna (Verrua Savoia) il 31 dicembre 1942 Candeago Pietro Giovanni da Giamosa.

Statistica demografica

del Comune di Belluno

Dal 20 dicembre al 19 gennaio nel nostro Comune vennero registrati N. 80 atti di nascita, N. 19 atti di matrimonio e N. 54 atti di morte.

AMORE DI PADRE

E' commovente ed anche tanto consolante constatare in quanti modi ed in quale larga misura il Vicario di Cristo porta un sollievo spirituale ed anche materiale ai dolori provocati dalla guerra.

I rappresentanti del Papa

visitano con atteggiamento di misericordia e con imparziale carità i campi di concentramento, i campi di prigionieri d'Italia, Francia, Inghilterra, Egitto, Canada, Australia, India, Africa.

I Nunzi od i Delegati Apostolici

hanno condotto sul sepolcro di Gesù a Gerusalemme in pio pellegrinaggio di fede e di amore i prigionieri italiani e tedeschi della Palestina.

Gli incaricati del Papa

raccogliono in questi campi i desideri, le richieste dei prigionieri, inviano strumenti musicali, libri, giochi ricreativi, specialmente nelle feste solenni, con generosa grandezza.

Il Papa

ha inviato ai Vescovi somme considerevoli per soccorrere i poveri e riparare i danni più immediati.

Il Papa

ha anche mandato aiuti finanziari agli studenti per proseguire la scuola, per le spese di viaggio agli emigranti, per assicurare il disbrigo di pratiche, soprattutto per assicurare l'assistenza spirituale ed ha organizzato un apposito ufficio nel Vaticano, che si è dedicato alle ricerche di famiglie disperse, di profughi civili, di internati, di prigionieri, ufficio al quale giungono duemila richieste al giorno.

Ecco come la carità del Santo Padre Pio XII lavora per i suoi figli di tutto il mondo e soffre di non poter fare di più di fronte alle stragrandi esigenze del momento.

Preghiamo per il Papa, amiamolo e obbediamogli!

Così si muore

Un cappellano militare descrive la fine di un soldato d'Italia. Così si muore! Così l'anima cattolica del nostro popolo erompe in luce candidissima nell'ora suprema del sacrificio. La prova del sangue non mente! Nell'ora suprema ogni italiano svela il crisma di Gesù impresso nella sua più profonda sostanza, e nella sua spirituale vita di individuo e di popolo. Scrive Don Boggiano:

"Non dimenticherò mai il mio Bertino. Colpito da schegge, fu ricoverato col cranio pelato letteralmente. Sopravvenne l'infezione tetanica. Lo soccorsi, lo confessai con tanti altri. Quando uscii per pigliare Gesù, la contrazione del viso lo aveva reso rigido e si era inchiodata la bocca; per conseguenza non poteva fare la Comunione. I suoi occhi erano pieni di lacrime. Gli dissi; "Figliolo, Gesù è contento lo stesso. Ti do l'Olio Santo e tu fai la Comunione come desideri". Ma lui, prendendomi la mano, voleva il Signore.

"Non puoi figliolo. Gesù è contento ugualmente..."

Con un nodo alla gola mi allontanai per comunicare gli altri, senonchè a un certo momento sentii un grido; era Bertino, che per poter ricevere il Signore, col lembo del lenzuolo fra i denti si era tagliata tutta la bocca, ed era riuscito a farsi un piccolo spiraglio. Su quel sangue posi il Signore e Bertino morì come un angelo.

Mi sognai due volte di lui, lo vidi felice, sorridente, bello.

"Bertino, mi dicono gli amici, è in Paradiso e prega per noi..."

Il cinema non fa male a nessuno?..

Numerosi giovani dinnanzi al giudice, o nel silenzio del carcere, riflettendo, arrivano alla conclusione che al cinema presero la prima ispirazione a commettere il delitto.

Eppure certe persone, talora i genitori compresi, giurano e spergiurano che il cinema, ordinariamente, non fa male a nessuno. A chi dobbiamo credere?

Non pensano costoro che il lavoro di una visione malsana nel cervello di un giovane è simile a quello di un tarlo roditore: mina il candore dell'età, incide la coscienza, corrompe i costumi, annulla e dissolve talvolta l'opera paziente del miglior educatore?

E poi, per far del male, occorre arrivare proprio ai reati che si condannano dal giudice? Ci sono tante colpe che possono essere suggerite dallo schermo e che frantumano la coscienza.

A me no, e a Dio sì?

Il capitano Adami del 5. Alpini sopraggiunse mentre, essendo la compagnia in riposo, un soldato vomitava le più orribili bestemmie. Immediatamente la compagnia era posta sull'attenti ed il soldato ha l'ordine di ripetere all'indirizzo del proprio comandante le ingiurie rivolte poco prima contro Dio.

Il soldato non osa.

— A me no; al Dio dei tuoi padri e dei tuoi figli sì...?

Da allora la bestemmia non risuonò più sulle labbra dei soldati.

GLI SFOLLATI

Chi ricorda che cosa significhi essere profugo, non può chiudersi in sé stesso e diventare vittima dell'egoismo.

Le incursioni nemiche sulle nostre maggiori città, non solo hanno causato vittime e danni, ma hanno costretto e costringeranno molti ad abbandonare la propria casa. Tremende e dolorose necessità inducono centinaia di persone, a cercare altrove un rifugio.

E' chiaro che il primo nostro dovere, verso i fratelli sfollati, ai quali siamo uniti dai vincoli della Religione e della Patria, è quello della carità.

Dovere di tutti quindi, non solo di appoggiare, ma l'andare incontro spontaneamente all'assidua e premurosa opera che vanno svolgendo le Autorità per provvedere agli sfollati un'abitazione, per offrire ad essi quanto occorre, sotto l'impulso d'una generosità che sa superare tutte le difficoltà messe dinanzi dal calcolo e dall'interesse.

Il restare assenti in quest'opera di carità, sarebbe una grave colpa.

Eroina della carità

A Torino una bomba caduta in un ospedale, ha fatto di Suor Santina delle Figlie della Carità, al secolo Emma Selva, di anni 31, da Rivignano (Udine), un'eroina della carità.

Suor Santina doveva vegliare un infermo colpito da bomba le cui condizioni erano gravissime, quando venne dato il segnale di allarme. Ferma al suo dovere, Suor Santina non si mosse dal capezzale dell'ammalato e continuò a inumidirgli le labbra per alleviargli le sofferenze. Allorchè la situazione si presentò minacciosa, Suor Santina venne invitata ad allontanarsi ma ella non volle assolutamente abbandonare, l'infelice neanche quando questi era entrato in agonia. Una bomba nemica colpiva Suor Santina e l'annientava al suo posto, nell'esercizio della più sublime carità cristiana.

Le Figlie di S. Vincenzo de' Paoli, come anche tutte le altre Congregazioni Religiose femminili, ne hanno di queste eroine a centinaia.

Esse, con il loro eroismo, illuminano anche l'eroismo ignoto e quotidiano di quelle Vergini sacrate a Gesù che in tutti i luoghi del dolore portano il conforto della loro Fede.

Bestemmiatori, sentite questa:

«Chi bestemmia non ragiona e chi ragiona non bestemmia: perciò bestemmia è da pazzo».

Così ha scritto un ottimo scrittore. A prima vista ci parrà forse un po' forte. Ma se riflettete, vedrete che è così. Il bestemmia-re non è certo atto di ragione. Anzi è cosa sommamente contraria alla ragione.

Non c'è nessuno che abbia potuto ancor trovare una sola, ragione valida per giustificare la bestemmia. Al contrario, ci sono centomila ragioni contro la bestemmia.

Dunque bestemmia non è da essere ragionevole.

La bestemmia è una pazzia.

« Non oso morire ateo »

Enrico Lavedan, scrittore francese convertitosi al cattolicesimo, scriveva:

«Io non so se vivrò ancora domani. Per questo mi affretto a confessare ai miei amici: *Lavedan non osa morire ateo!* Non è il pensiero dell'inferno che mi spaventa, ma il tormento di questa grande verità: *Esiste un Dio, e tu sei lontano da Lui!* Gioisci, anima mia, poichè ti è dato finalmente conoscere il tuo Creatore. Benedico l'ora in cui ho potuto dire in ginocchio: *Io credo in Dio, credo, sì, credo!*».

Questa parola è il canto dell'umanità.

Per chi non lo conosce è la notte!

Un povero disgraziato

Ho letto sui giornali, che in una città fu trovato un uomo morto di fame, nel suo bugigattolo, con le tessere annonarie intatte e 90.000 lire di risparmi, su un miserabile giaciglio, mentre conservava quattro materassi nuovi di lana.

I vicini, con i quali non parlava mai, si accorsero che era morto, solo dopo parecchi giorni.

Ognuno deve convenire che costui era un anormale, mancante delle doti più elementari che ciascuno di noi sente di avere come creatura socievole, avente dei bisogni sia fisici che spirituali che solo la società può soddisfare, e che questo povero essere anormale non ha mai curato, condannandosi alla solitudine più desolante...

Se però avesse avuto un principio di vera Fede, non avrebbe fatto una fine così miseranda! E' stato un povero disgraziato!

SALUTATE I SACERDOTI!

Prima di tutto per un motivo di *Riparazione*. C'è chi si fa giuoco del sacerdote; noi invece portiamogli un rispetto franco e sincero.

Poi per un motivo di *coraggio*. E ce ne vuole a vincere quel nemico che si chiama «rispetto umano».

In terzo luogo per un motivo di *fede*. Il Sacerdote è la persona della grazia di Dio, del perdono di Dio, della parola di Dio.

UN LEMBO DI CIELO

Si narra che Mons. Dupuch, Vescovo di Algeri, si recò una mattina a visitare una povera vecchia che dimorava in quella città, in un'altissima e desolata soffitta.

Fece per rivolgere parole di conforto, ma rimasè stupito nel trovare la donna serena, pur nello squallore e nel buio della misera dimora. Le chiese perciò:

— Ma che cosa vi consola, poveretta, nel vostro abbandono?

— Quel tratto di cielo, lassù — rispose la derelitta, indicando oltre un piccolo pertugio lo spazio, fasciato di sole.

Che parola confortevole ha la Fede! Un lembo di cielo promesso ci fa sostenere il grave peso della vita.

Col permesso dell'Autorità Ecclesiastica

Sac. Ettore Zanetti, direttore

Mons. G. Da Corte, condir. responsabile

Istituto Veneto di Arti Grafiche - Belluno